

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

PRESENTAZIONE

Le *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* si sono svolte, dal 23 al 26 ottobre 1997, a Gibellina, Erice e Contessa Entellina e hanno visto ancora una volta quell'ampia e qualificata partecipazione di studiosi di diversi ambiti disciplinari che hanno assicurato il successo delle due prime edizioni di questi incontri. Gli appuntamenti triennali organizzati dal Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), nato grazie alla feconda collaborazione fra il Comune di Gibellina e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono così diventati la sede istituzionale di comunicazione e di confronto sui problemi storici e archeologici dell'area elima, e più in generale della Sicilia Occidentale.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo e il sostegno finanziario di vari enti e senza la dedizione di un gran numero di persone. Il mio più sentito ringraziamento va in primo luogo a chi ha reso materialmente possibile lo svolgimento di queste *Giornate*: al prof. Antonino Zichichi e al dr. Alberto Gabrieli, rispettivamente direttore e segretario della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, al sindaco di Gibellina prof. Giovanni Navarra, al sindaco di Contessa Entellina dr. Antonino Lala. Sia qui ringraziata anche la Scuola Normale Superiore per il sostegno finanziario che ha dato alla loro realizzazione. Ricordo infine che noi tutti abbiamo contratto un grosso debito di gratitudine con il prof. Vincenzo Adamo, segretario del CESDAE, il cui costante impegno è una solida garanzia per la continuazione e il successo delle attività del Centro.

Il personale del Laboratorio di Topografia della Scuola Normale si è come sempre prodigato senza risparmio per la buona riuscita di questa iniziativa: un caloroso grazie ad Alessandro Corretti, Michela Gargini, Bruno Garozzo, Mariella Gulletta per l'impegnativo lavoro svolto in qualità di membri della Segreteria del Convegno, e a Cesare Cassanelli per il contributo fornito alla

redazione di questi volumi. Dobbiamo ancora alla cura e alla dedizione di Alessandro Corretti se gli Atti di queste *Terze Giornate* vedono la luce prima delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che si terranno presso il Centro "Ettore Majorana" di Erice dal 4 al 7 dicembre 2000.

Nel licenziare queste pagine, il ricordo di chi scrive va, con gratitudine e commozione, al Maestro di umanità e di libertà, Giuseppe Nenci, che questo Centro ha fondato e diretto fino alla sua improvvisa scomparsa e che con il suo entusiasmo, la sua capacità organizzativa, la sua illuminata e infaticabile attività di studio e di ricerca ha dato il primo, decisivo impulso ai progetti e alle iniziative di cui le *Giornate* sono il coronamento. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno nel dedicare queste pagine alla sua memoria.

Il Direttore del CESDAE
Ugo Fantasia

Pisa, 27 marzo 2000.

ANALISI DELLE ANOMALIE ARCHITETTONICHE DELL'ATTUALE CAVEA DEL TEATRO DI SEGESTA

MAURO LUCA DE BERNARDI

Il mio intervento vuol limitarsi ad evidenziare una serie di chiare 'anomalie' di carattere architettonico, ovvero formale, strutturale e distributivo, e proporre una nuova storia delle vicende fisiche dell'edificio, prescindendo, se non in linea generale, da problemi di datazione che sfuggono alla mia competenza.

Osservando la tav. LXXIV, 1, che mostra lo 'scheletro' del teatro segestano, notiamo due evidenti anomalie.

La prima è distributiva, ovvero un'accentuata dissimmetria degli accessi al *diazoma* mediano, difficilmente giustificabile nel contesto di un teatro costruito su di un chiaro schema geometrico simmetrico. È da sottolineare il fatto che la generazione geometrica degli accessi risulta meno fluida rispetto al resto degli elementi del teatro¹, e rispecchierebbe invece limpidamente lo schema classico se i quadrilateri inscritti nella circonferenza dell'orchestra fossero ruotati di 15° ca. Inoltre l'estremità dell'ala E dell'*analemma* (così come l'andamento delle gradinate corrispondenti dell'orchestra) mantiene la medesima curvatura di quella del resto del muro, cosa che ha generato uno scostamento di alcuni centimetri dallo schema geometrico perfettamente rispettato ad O.

Ritenere che la geometria in tale contesto sia di estrema importanza si giustifica con il fatto che non si vede a tutt'oggi come sia possibile che gli antichi potessero tracciare i propri edifici in cantiere se non seguendo le indicazioni metodologiche tramandateci da Vitruvio che, ben lungi da essere dettami non

derogabili, spiegano come il tracciamento di un teatro, così come di qualsiasi architettura di un certo impegno distributivo e strutturale, debba venir attuato con l'ausilio della geometria stessa.

La seconda anomalia è di carattere statico. Abbiamo già visto come la struttura della costruzione, interpretata correttamente fin dall'inizio dell'800 dal Serradifalco² (non alla fine del '900³), sia probabilmente ritmata con regolarità assoluta. La presenza del grosso maschio murario angolare a O e mancante ad E, sembra indicare o un ricupero strutturale o una costruzione *ex novo*. Anche in questo caso l'abbandono di una tipologia strutturale diffusa per l'intera *cavea* offre spunto a riflessioni di carattere statico: in effetti non ci sarebbe di che stupirsi della presenza di un rinforzo angolare, ma il fatto che ci sia da una parte e dall'altra no, tende ad avvalorare la tesi della presenza di un'anomalia.

Alla tav. LXXIV, 2⁴, viene evidenziato un altro elemento di forte dubbio: l'ingresso alla grotta della fonte sacra avviene attraverso un angusto corridoio che termina contro una cortina muraria con caratteristiche molto simili per tessitura a quella del muro di *analemma* circolare. Ciò è strano anche in considerazione del fatto che, per buona parte, le pareti di detto corridoio sono assolutamente grezze e, per qualche coincidenza difficilmente da ritenersi casuale, questo paramento finito con molta cura e arricchito con una nicchia, risulta tangente l'ultima fila di scalini della *cavea* a ponente. Strano è anche che venga volutamente nascosto l'accesso diretto alla fonte dopo averlo decorato con una nicchia profonda e ben rifinita pronta ad accogliere forse una statuetta.

In tav. LXXV, 1 e 2 si evidenziano le notevoli differenze di tessitura muraria tra le parti rettilinee attualmente visibili e la parte curva del muro di *analemma*: ciò può non essere particolarmente indicativo qualora le differenze siano contenute, ma in questo caso sono molto accentuate e si nota come alla tecnica razionale della parte circolare, concepita con blocchi piuttosto grandi legati dai blocchi molto lunghi dei corsi più alti (generando così un poligono più che un semicerchio), corrisponda una specie di inversione nella parte rettilinea ove i blocchi più lunghi

sono alla base e quelli più piccoli e squadrati nel resto del muro e dove le 'zeppe' sono più fitte secondo una tecnica forse non meno valida e giustificata dall'andamento discendente lungo le scalinate, ma sensibilmente differenziata dalla prima.

La tav. LXXV, 3 è tratta da un documento (restituzione fotogrammetrica 1:2000) che non fu a disposizione degli studiosi del passato e dove viene evidenziato il curioso andamento delle isoipse che, disposte regolari e simmetriche, soprattutto rispetto agli accessi al *diazoma*, intorno al teatro, a levante assumono un andamento dissimmetrico, allungandosi ben oltre il termine della *cavea*, ma perfettamente allineato all'orografia del monte Barbaro e mantenendo la brusca convessità presente a ridosso dell'*analemma*. Perché adattare solo gli ingressi e non l'intera costruzione all'allineamento più logico è un quesito che, architettonicamente e urbanisticamente parlando, non può non porre dubbi. Né è possibile rifarsi, come sostenuto⁵, ai teatri microasiatici di Alinda e Alabanda poiché il primo è dissimetrico solo strutturalmente e non formalmente né figuralmente, mentre il secondo ha l'ampliamento perfettamente simmetrico.

Poiché già A. von Gerkan (tav. LXXVI, 1)⁶ reputò, sulla base di lucide considerazioni di carattere architettonico (e non di affermazioni apodittiche come imprudentemente dichiarato⁷), che la *cavea* dovesse avere una pianta diversa, col semicerchio d'orchestra abbondantemente trapassato e con le scalette di distribuzione alle estreme ali della *cavea*, ritengo che sia maturo considerare di ridisegnare la *cavea* come a tav. LXXVI, 2, riorientata tanto da rendere simmetrici sia gli accessi al *diazoma* mediano (tav. LXXVII), sia l'intero sistema dei percorsi di distribuzione del probabile *diazoma* di *summa cavea* (non un ampliamento della *cavea* di costituzione strutturale totalmente difforme rispetto a quella che oggi ancora esiste⁸), sia dell'insieme 'teatro-ipotetico santuario' a monte.

Questo porta a considerare che il teatro originario deve avere avuto qualche disavventura strutturale all'ala E e che in un pesante intervento di ricupero lo si sia riorientato prolungando l'ala O (ecco quindi spiegata la presenza del maschio murario

descritto) ed eliminando la parte E diruta, mantenendo qui la soluzione strutturale precedente.

Tutto ciò deve ovviamente aver portato a riorientare anche la scena, che, se fatta in muratura, dovrebbe aver lasciato di sé qualche segno, e, in effetti, qualche presenza muraria non allineata con l'attuale scena, bensì all'apparenza con le case dello scavo eseguito a qualche decina di metri a O della *cavea*, è stata individuata sotto l'edificio scenico.

Purtroppo i concomitanti lavori di scavo archeologico ci hanno impedito l'analisi e la misurazione di tali presenze che, ora ricoperte, rimangono indefinite poiché gli schizzi archeologici cui abbiamo avuto accesso non offrono nessuna informazione di carattere architettonico, né per quanto riguarda l'allineamento, né per quanto riguarda la costituzione degli eventuali muri. Non pare comunque credibile che si tratti di opere di contenimento di terrazze data l'esiguità della sezione resistente così come ricordo e così come sembrerebbe essere indicato dagli schizzi archeologici.

A questo punto è evidente che una datazione della *cavea* originaria nei dintorni della seconda metà del IV sec. a. C., come da taluni indicato, o comunque antecedente quella che oggi noi vediamo, da un punto di vista di forma architettonica, appare credibile, ma, soprattutto, che nelle vicende di quei lontani tempi non siano da escludersi interventi di ristrutturazione e adeguamento funzionale anche molto pesanti.

Se l'attuale forma dei sedili ci rimanda al II-I sec. a. C., nulla può indurci ragionevolmente a negare la possibilità che questi siano stati sostituiti, cosa semplicissima data la particolare conformazione della struttura, eseguita in setti radiali in *emplecton* con sorta di *diatona* passanti da setto a setto, o siano stati rielaborati in sito. Si consideri, inoltre, che di questi *diatona*, gli ultimi fungono da solida base d'appoggio tanto per panche di legno, come per cuscini o sedili del I sec., a. C. o d. C. che sia.

Per concludere va qui ricordato che tale ipotesi, che sia vera o falsa, a parte personali questioni di prestigio, pone il serio

problema della non completa conoscenza del teatro nella sua primitiva forma; in effetti non si può pensare di ritenersi compiutamente soddisfatti del lavoro fin qui svolto, pregevole ma non conclusivo, senza una ragionevole spiegazione delle anomalie verificate e ciò esclude l'opportunità di procedere ad una ricostruzione fisica sulla base di ipotesi fondate su illuminate improvvisazioni fors'anche corrette, ma comunque non sufficientemente sostenibili.

NOTE

¹ A. DE BERNARDI, *Due esempi di architettura euclidea*, ASNP, S. III, XXIV, 1994, 467-489, tavv. CXXIV-CXXXII.

² D. LO FASO PIETRASANTA, duca di Serradifalco, *Le Antichità della Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo 1834, 127, tavv. XI e XIII.

³ F. D'ANDRIA, *Ricerche archeologiche sul Teatro di Segesta*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 429-450, 434-435.

⁴ P. MARCONI, *Segesta. Esplorazione della scena del Teatro*, NSA, 1929, 295-318, fig. 3.

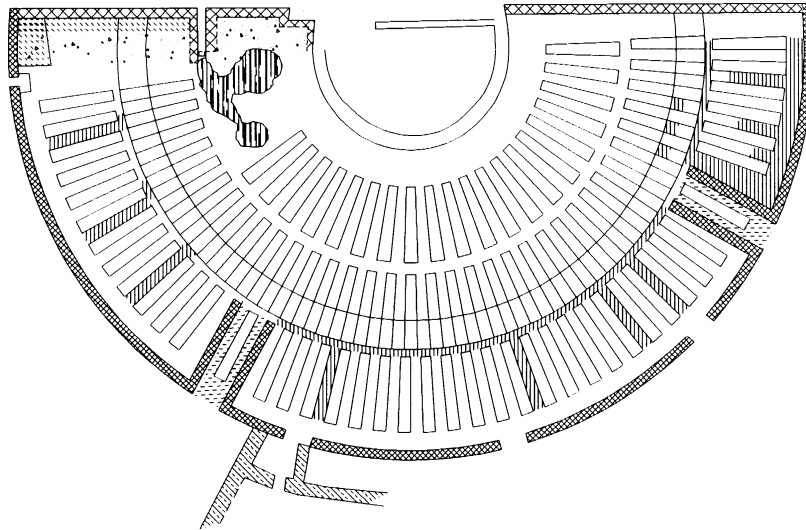
⁵ D'ANDRIA, *art. c.*, 437.

⁶ A. VON GERKAN, *Zu den Theatern von Segesta und Tyndaris*, in «Festschrift für Andreas Rumpf», Krefeld 1952, 82-92, 86 e sg.; ripubblicato in *Von antiker Architektur und Topographie, Gesammelte Aufsätze von Armin von Gerkan*, Stuttgart 1959, 193-196.

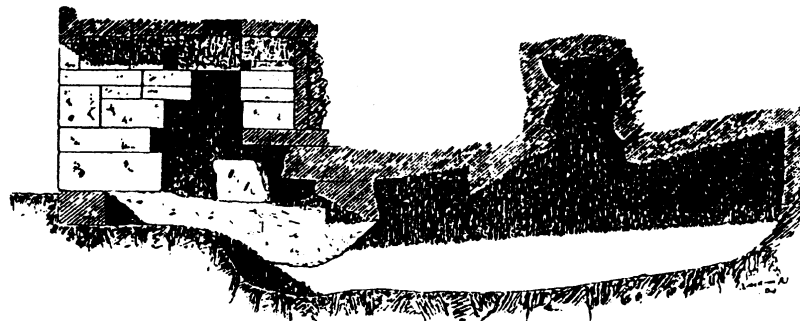
⁷ L. CAMPAGNA, *Note sulla decorazione architettonica della scena del teatro di Segesta*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 227-249, 227.

⁸ D'ANDRIA, *art. c.*, 434-435.

TAV. LXXIV



1. Segesta, teatro. L'ipotizzata struttura della cavea con, in tratteggio, le parti che la suggeriscono

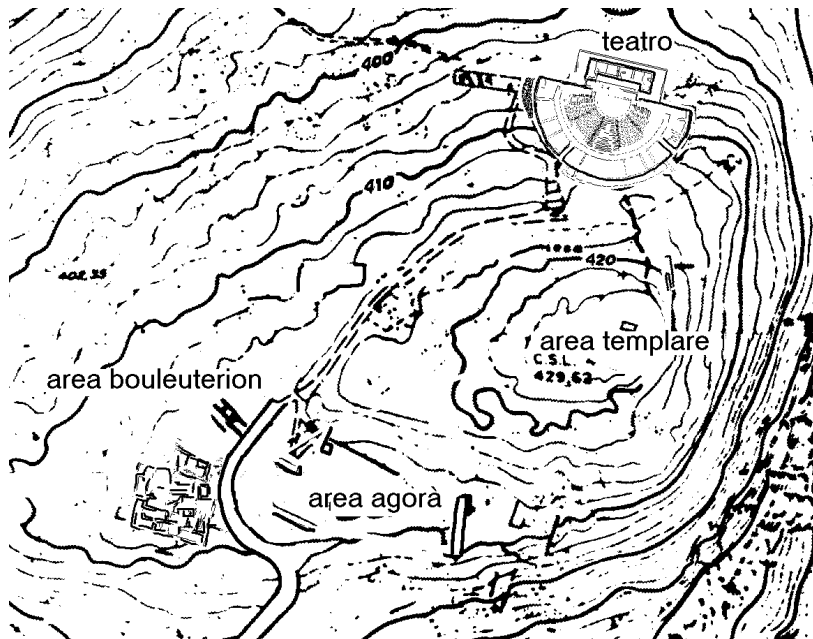


2. Segesta, teatro. Sezione dell'accesso alla grotta (Marconi).



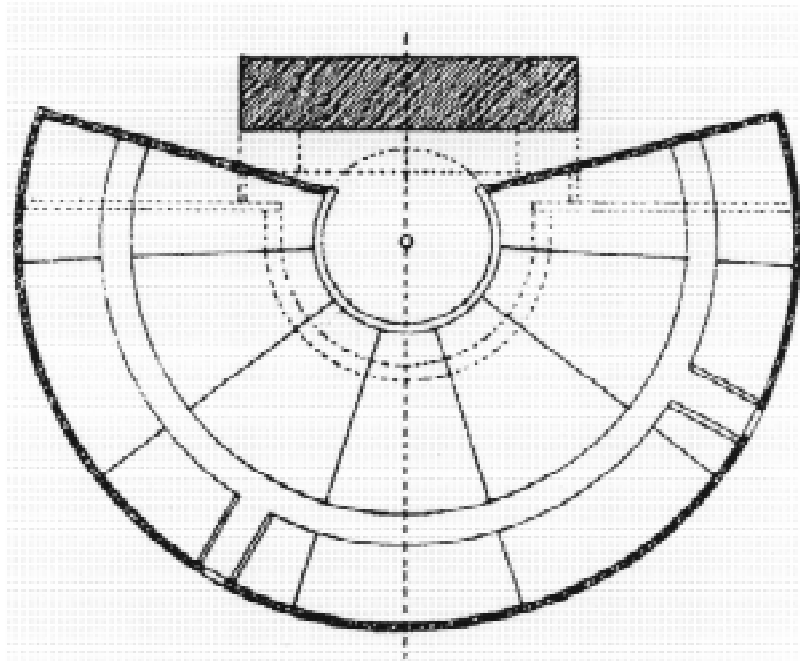
1. Segesta, teatro. Fronte della cavea verso la scena.

2. Segesta, teatro. *Analemma* circolare verso la scena.

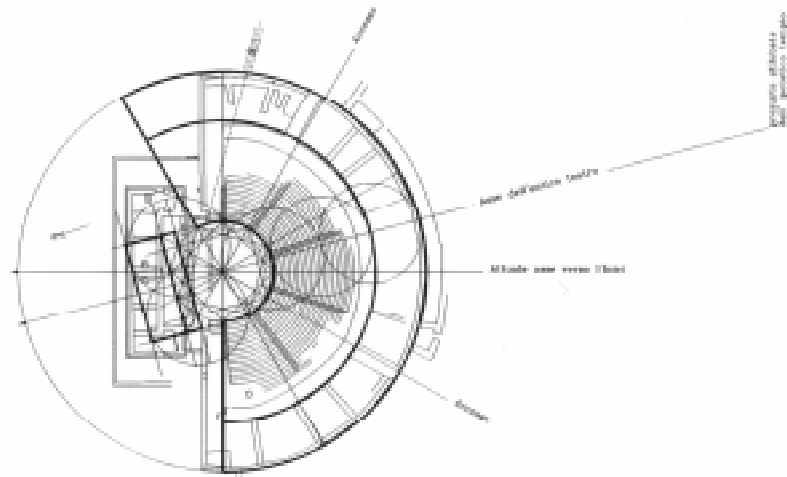


3. Segesta, teatro e altre emergenze.

TAV. LXXVI

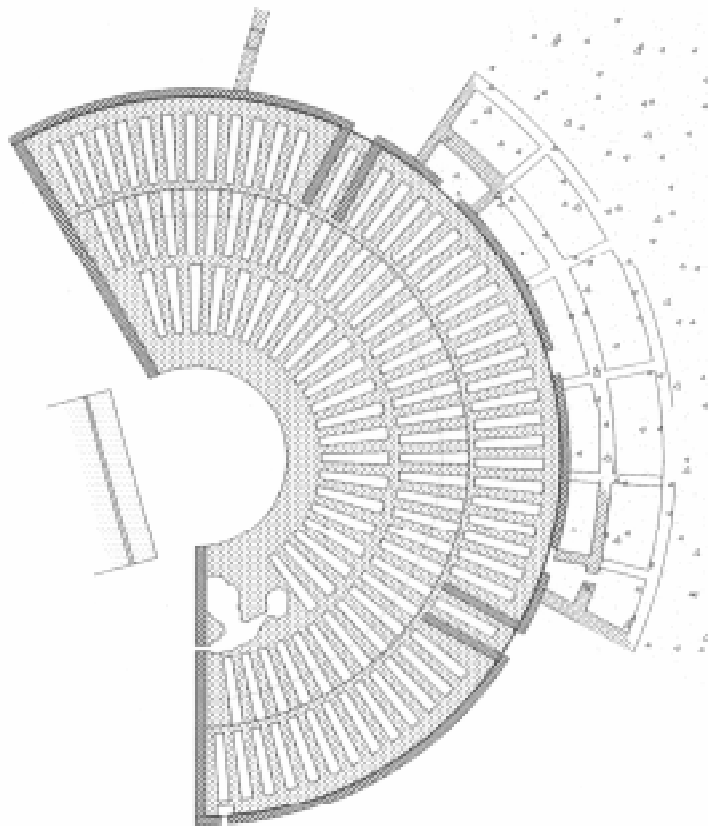
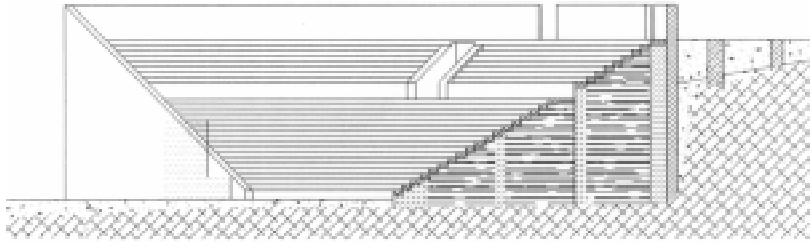


1. Segesta, teatro. L'antica cavea ipotizzata da von Gerkan e, tratteggiata, la ricostruzione incompiuta dell'attuale.



2. Segesta, teatro. Ipotesi di riallineamento dell'antica cavea.

TAV. LXXVII



Segesta, teatro. Ipotesi strutturale e distributiva dell'antica cavea.